

Caterina Pentericci

*Il servo senza nome del Truculentus: storia d'un aggettivo che divenne titolo**

«Sicuro mi sembra, ad ogni modo, che né in A né in P (intendi piuttosto P) si volevano rubriche 'zoppe', cioè da non potersi collocare su due righe con uniformità di presentazione esterna. Al momento, insomma, di redigere le rubriche nella forma definitiva e tipica a noi nota si voleva – si doveva – trovare il nome dei personaggi, per quanto possibile di tutti i personaggi, e là dove Plauto non lo dava (perché non l'aveva mai dato) il nome lo si trovò in qualche modo: chi cerca, trova».

Questa (1984a, 171)

Abstract

This contribution questions the real name of the character of the *seruus rusticus*, investigating his existence in the manuscripts relevant to the *constitutio textus*. Since the servant is never called by name in the verses of the comedy – if anything, *truculentus* is an adjective used to describe his temper and *Stratilax* actually derives from a corruption of the name *Strabax* – conclusion is that *seruus rusticus* did not need a proper name, as he was an already stereotypical comic mask. Maybe the *pièce* could even have had a different title at the beginning and only later, as the comedy became associated with the hilarious figure of the *seruus truculentus*, the name *Truculentus* was chosen for it, as testified by the stage titles, the current titles and the indirect tradition.

Il contributo si interroga sul vero nome del personaggio del *seruus rusticus*, indagandone l'esistenza nei manoscritti rilevanti per la *constitutio textus*. Poiché all'interno dei versi della commedia il servo non viene mai appellato con un nome – *truculentus* è infatti nient'altro che un aggettivo utilizzato per descriverne il carattere e *Stratilax* deriva in realtà da una corruzione del nome *Strabax* – si arriva alla conclusione che il *seruus rusticus*, in quanto maschera comica già sufficientemente stereotipata, non avesse bisogno di un nome proprio. Forse allora anche la *pièce* aveva originariamente un titolo diverso e solo in un secondo momento, associando la commedia all'esilarante figura del *seruus truculentus*, si scelse di assegnarle il nome di *Truculentus*, come testimoniato dai titoli di scena, dai titoli correnti e dalla tradizione indiretta.

Ben si comprende, come scrive Questa, come il nome dei personaggi spesso non sia opera del genio Sarsinate ma piuttosto di chi, trovandosi di fronte a un semplice ruolo scenico, ha voluto cercare a tutti i costi un nome proprio da associare a questa o quella maschera. Ah, *caro nome!*

È così che il *senex* della *Casina*, ad esempio, venne per lungo tempo chiamato *Lysidamus*¹ o che si diede il nome di *Pamphila* alla seconda sorella nello *Stichus*, seguendo le rubriche di A².

* Alcune parti di questo lavoro sono state riprese e approfondite in un articolo di prossima pubblicazione in «Maia»: De truculenti nomine. *Dalla maschera del rusticus al titolo della commedia*.

¹ Vd. QUESTA (1984b, 36-38 e 2004, 21).

² Sui personaggi senza nome delle commedie plautine vd. DUCKWORTH (1938, 267-82), BADER (1970, 121ss.) e QUESTA (1984b, 31ss.).

La possibilità, infatti, che una rubrica rimanesse ‘zoppa’, cioè priva di un elemento tra nome del personaggio e ruolo scenico, era rigorosamente evitata per fini estetici, senza curarsi della volontà dell’autore, che magari non aveva attribuito a una data *persona* un nome proprio in quanto quella maschera non era, ai fini della trama, così determinante da dover essere ricordata in maniera accurata. Insomma, questa evidente insofferenza per il personaggio anonimo, che stupiva gli antichi tanto quanto noi moderni, determinò una vera e propria caccia al nome per evidenziare nelle rubriche di scena quei personaggi che ne erano rimasti privi. Quando possibile, ovviamente, si desumevano i nomi dal testo; quando il testo non forniva invece indicazioni utili si credeva di poter riconoscere nomi in quelli che spesso si sono rivelati errori di scrittura dei manoscritti.

Ciò, a mio parere, accade anche nel *Truculentus* per il *seruus* di campagna, una figura che – seppur estremamente comica – non sembrerebbe avere altra funzione se non quella di preparare l’entrata in scena del suo padroncino, l’*adulescens Strabax*, in una sorta di anticipazione attanziale del personaggio³. Tuttavia, nel corso dei secoli, alla maschera del *seruus rusticus* si tentò di affibbiare non uno, bensì due nomi: *Stratilax* e *Truculentus*, il primo originatosi da un errore paleografico interno alle rubriche di scena, il secondo da una dubbia interpretazione del testo. È noto che la tradizione manoscritta plautina è bipartita: un ramo è rappresentato dal Palimpsesto Ambrosiano (A), un codice in capitale dell’inizio del V secolo che riporta il testo delle sole commedie varroniane; l’altro è costituito da tre codici in scrittura carolina collocabili fra X e XI sec., raggruppati sotto la dizione di *codices Palatini*: il Palat. lat. 1615 (B), il Palat. Heidelb. 1613 (C) e il Vat. lat. 3870 (D), altrimenti detto *codex Ursinianus* dal nome del suo possessore, il cardinal Giordano Orsini⁴.

È da quest’ultimo codice, in particolare, che si può ricostruire la genesi del primo dei nostri due nomi: *Stratilax*; un nome che compare solo nei titoli di scena dei Palatini e non è mai presente nelle poche testimonianze del Palimpsesto Ambrosiano⁵. Come si può vedere dalle immagini in Fig. 1, il nome STRATILAX per il *seruus* fa la sua prima comparsa in D, alla scena 669 ss., dove è chiaramente aggiunto dal revisore medievale (D³), in un secondo momento, in uno spazio vuoto dopo il v. 668 – seguito dal nome STAPHIVM (*sic*) per l’*ancilla* al centro della riga sottostante⁶. Per la stessa scena il

³ Sul concetto di ‘attante’ cf. BETTINI (1991, 15ss.). Plauto fa spesso ricorso nelle sue commedie a doppi scenici con la stessa funzione semio-narrativa per raddoppiare la portata comica di un’azione o sottolineare le caratteristiche fondamentali dei personaggi; per la più famosa coppia *Sceledrus-Pyrgopolynices* nelle due beffe del *Miles Gloriosus* cf. QUESTA (2004, 76-97). Nel *Truculentus* si vuole essenzialmente mettere in scena la *rusticitas* che sia *seruus* sia padrone condividono.

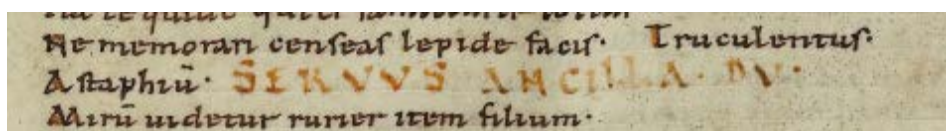
⁴ B, C, D discendono da un prearchetipo tardoantico del IX sec. contenente 20 commedie, diviso in due tomi. Tale divisione in due *tranches* di ‘otto’ (*Amphitruo*, *Asinaria*, *Aulularia*, *Captiui*, *Curculio*, *Casina*, *Cistellaria*, *Epidicus*) e ‘dodici’ commedie (*Bacchides*, *Mostellaria*, *Menaechmi*, *Miles Gloriosus*, *Mercator*, *Pseudolus*, *Poenolus*, *Persa*, *Rudens*, *Stichus*, *Trinummus*, *Truculentus*) ebbe notevoli implicazioni nella tradizione plautina poiché queste seconde dodici non saranno conosciute durante tutto il Medioevo, sino alla scoperta, nel 1426, del *codex Ursinianus* (D). Per la storia del testo plautino e la sua tradizione manoscritta vd. QUESTA (1985) e TONTINI (2002).

⁵ Del *Truculentus* il Palimpsesto Ambrosiano conserva solo i vv. 111-44, 178-318, 353-90. Sull’attuale stato di conservazione del Palimpsesto Ambrosiano vd. STOCKERT (2008, 407-34).

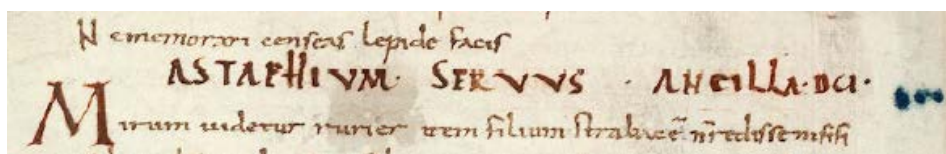
⁶ Molti titoli di scena dell’Orsiniano, inseriti successivamente da D³, sembrerebbero di origine congetturale; cf. al riguardo QUESTA (1985, 126ss.).

codice ‘gemello’⁷, C, riporta invece solo il nome di ASTAPHIVM e, di seguito, sulla stessa riga, la specificazione dei ruoli SERVVS ANCILLA, seguiti dalla sigla DV a indicare il *deverbium*, tutto in minio⁸, mentre B presenta, anche se in coda al v. 668, oltretutto in nero e in minuscola come se si trattasse di testo e non di paratesto, il nome *Truculentus*, seguito all’inizio del rigo sottostante da *Astaphium*, dai ruoli SERVVS ANCILLA e dalla sigla DV per *deverbium*.

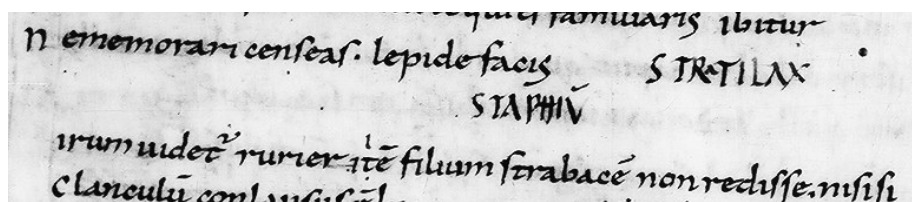
Fig. 1. *Truc.* 669ss.



Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vat., Pal. lat. 1615 (B), c. 208v, *Truc.* 669ss.



Heidelberg, Universitätsbibliothek, Pal. lat. 1613 (C), c. 231v, *Truc.* 669ss.

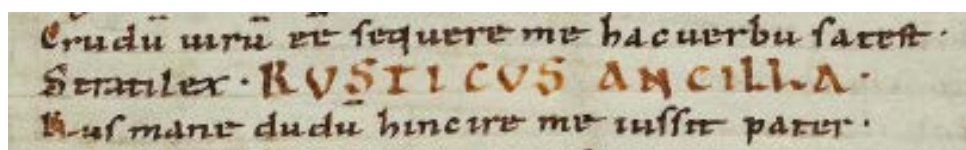


Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3870 (D), c. 302v, *Truc.* 669ss.

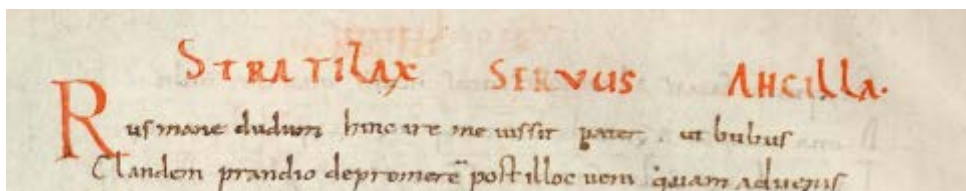
Oltre a essere testimoniato da D³ alla fine del v. 668, il nome *Stratilax* è riportato – in maniera però erronea, in luogo dell’*adulescens rusticus* – nella rubrica della scena 644ss., dove tutti i Palatini hanno STRATILAX (*Stratilax* B, in nero e in minuscola) seguito dai ruoli SERVVS ANCILLA (RVSTICVS ANCILLA B).

⁷ C e D sono un esempio di duplice manoscritto-fotocopia di un modello perduto, indicato con η, utilizzato come archetipo per due *scriptoria* diversi; per approfondimenti vd. QUESTA (1985, 118-74).

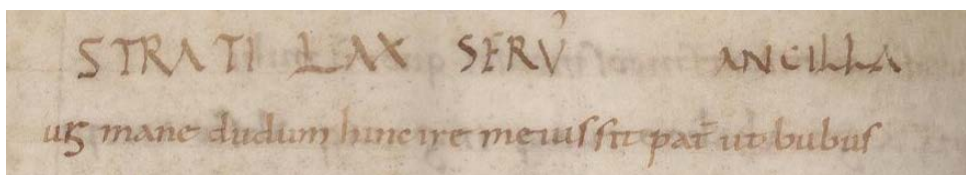
⁸ Nell’*Heidelbergensis* il *rubricator*, assente nella maggior parte del codice, fa qui eccezione; vd. ZANGEMEISTER (1900, IXss.).

Fig. 2. *Truc.* 644ss.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1615 (B), c. 208r, *Truc.* 644ss.



Heidelberg, Universitätsbibliothek, Pal. lat. 1613 (C), c. 231v, *Truc.* 644ss.



Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3870 (D), c. 302v, *Truc.* 644ss.

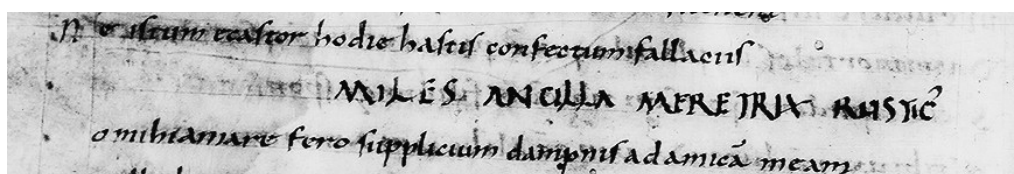
Si tratta della prima scena in cui compare, per la prima volta, l'*adulescens* di campagna *Strabax*, padrone del nostro *seruus rusticus*, nonché suo doppio attanziale. L'identificazione del personaggio è resa manifesta dalla battuta di *Astaphium* al v. 664/5-666: *quid istuc? alienun es, amabo, mi Strabax, qui non extemplo <intro> ieris?*⁹ *Strabax*, rivale in amore di *Diniarchus*, è un personaggio che ha grande importanza nell'economia dell'azione drammatica tanto che, sebbene entri in scena solo nella seconda parte della commedia, al v. 644, è già stato introdotto ampiamente dalle parole di *Astaphium* ai vv. 246s. (*uelut hic agrestis est adulescens, qui hic habet, / nimi' pol mortalis lepidus nimi'que probu' dator*) e del *seruus* ai vv. 296-98 (*TRVC. scio ego plus quam tu arbitrare scire me. AS. quid id opsecrost / quod scias? TRVC. erilis noster filius apud uos Strabax / ut pereat, ut eum inliciat in malam fraudem et probrum*)¹⁰. La corruzione *Stratilax* (*Stratilax* B) per *Strabax*, secondo Lindsay (1910), sarebbe da ricondursi a un intermedio *Strauax* poi deformatosi a causa della confusione delle

⁹ Il nome proprio *Strabax* si ricava in più punti del testo: vv. 297, 670, 692, 693, 726, 949. Il testo latino, ove non diversamente specificato, è citato dall'edizione di LINDSAY (1910).

¹⁰ Il personaggio di *Strabax, adulescens rusticus*, ci viene presentato da *Astaphium* subito dopo il primo incontro con *Diniarchus, adulescens urbanus*. È infatti essenziale per lo svolgersi della vicenda che il pubblico sia a conoscenza di questo terzo contendente, nonché rivale diretto di *Diniarchus*, che crede al contrario di doversi cimentare con il solo *miles Stratophanes*. Per approfondimenti vd. PENTERICCI (2019, 84 n. 28).

stanghette verticali (STRAVAX > STRATILAX)¹¹. Poiché dunque la rubrica della scena 644ss., dove agisce l'*adulescens rusticus Strabax*, precede di poco la rubrica della scena 669ss., dove è invece presente il *seruus rusticus*, la genesi della rubrica di D³ al v. 669 parrebbe la seguente: il ruolo di *rusticus* – attribuito sia al *seruus* di campagna sia, in questa commedia, all'*adulescens* (come è sottolineato dal suo uso nella rubrica di B al v. 644 [Fig. 2] e più avanti, nella rubrica di D al v. 893 [Fig. 3])¹² – avrebbe fatto credere alla mano coeva D³ che l'intera indicazione paratestuale della prima delle due scene (644ss.) fosse in realtà da attribuirsi alla scena successiva (669ss.), collocata per giunta nello stesso foglio del manoscritto¹³.

Fig. 3. *Truc.* 893



Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3870 (D), c. 306v, *Truc.* 893

Data l'enorme importanza che il codice Orsiniano ebbe per la storia del testo plautino¹⁴ si intuisce come l'errata attribuzione del nome *Stratylax* per il *seruus rusticus* si poté rafforzare e tramandare attraverso i secoli, a partire da S¹⁵, capostipite dell'*Itala recensio*, sino alla fine del XIX secolo. Solo Leo¹⁶ infatti, considerando alquanto sospetta l'etimologia del nome *Stratylax* dal greco στρατύλλαξ (utilizzato a quanto pare solo da Cicerone *ad Att.* 16, 15, 3)¹⁷, accorgendosi di come

¹¹ L'*iter* dell'errore potrebbe essere stato il seguente: STRABAX > STRAVAX probabilmente scritto con i due tratti della v leggermente separati (STRAIIAX) cui venne poi aggiunto, per errore, un terzo tratto verticale (> STRAIIIXAX) che avrebbe quindi portato all'interpretazione del nome STRATILAX.

¹² La distinzione *adulescens rusticus* / *adulescens urbanus* è infatti funzionale, nell'intreccio del *Truculentus*, a distinguere i due *amatores*. Anche il problema di attribuzione del *canticum* dell'*Asinaria* (vv. 127-52) e il successivo dialogo dell'*adulescens* con la lena *Cleereta* ai vv. 158-248 potrebbero spiegarsi con una confusione tra i due giovani, dovuta al medesimo ruolo; sulla questione vd. DANESE (2019, 93-106). Sicuramente l'attribuzione dell'aggettivo di *rusticus* per il padrone, sia esso *adulescens* o *senex*, è anomalo in Plauto (dove ricordiamo invece le origini contadine di Grumione nella *Mostellaria* e Olimpione nella *Casina*) ma alquanto comune nel teatro greco; sulla maschera dell'*ἄγρικοι* vd. KONSTANTAKOS (2005, 1-26) e BELARDINELLI (2016, 17-35).

¹³ Oltretutto i due *rustici*, *adulescens* e *seruus*, in entrambe le scene si confrontano con l'*ancilla Astaphium*.

¹⁴ Sulla questione vd. in particolare TONTINI (2002 e 2019).

¹⁵ L'Escorialense, ricavando dal testo il vero nome dell'*adulescens rusticus*, riporta nel *titulus* della scena 645ss. STRABAX ADVLESCENS ASCAPHIVM ANCILLA, ma assegna alle scene 256ss. e 669ss., rispettivamente, le rubriche STRATILAX SERVVS ASCAPHIVM ANCILLA, STRATILAX SERVVS ASCAPHIVM.

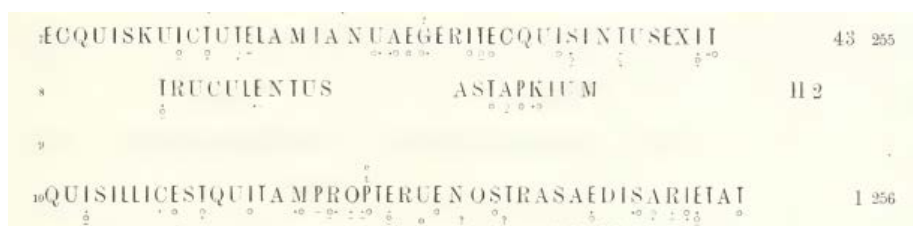
¹⁶ LEO (1895-1896, 473, *ad v.* 256): «nomen servi non servile *Stratylax* non apparet ante Italos nisi ex errore pro *Strabax* in titulo III 1 (cf. D² III 2); cf., quod huc pertinere futilis coniectura est, Cic. *ad Att.* 16, 15, 3 *stratillax* (στρατύλλαξ). nomen proprium non indiderat poeta. *Truculentum* vocat etiam Donatus *ad Ad.* 5, 9, 29». Leo però designa con D² la mano del revisore medievale del Vat. lat. 3870, di regola indicata con D³; cf. QUESTA (1984, 161ss.).

¹⁷ Il nome sembrerebbe quindi richiamare l'ambito militare (στρατός), che avrebbe poca pertinenza con il ruolo del *seruus*, seppur dai modi violenti e aggressivi come il nostro *rusticus*.

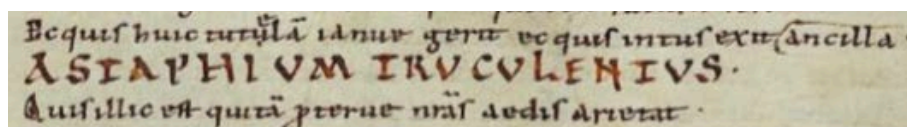
nella rubrica del v. 256, così come tramandata dall'accordo di A e B, comparisse un termine fino a quel momento mai preso in considerazione – *truculentus*, ripetuto in B anche al v. 669, seppure in nero e in minuscola (vd. *supra* Fig. 1) –, mise in discussione il nome *Stratilax* per il servo¹⁸.

Truculentus quindi è il 'nome' tramandato da entrambi i rami della tradizione ai vv. 256 ss.: è infatti presente sia nella rubrica del Palinsesto Ambrosiano sia in quella di B¹⁹. In A il *titulus* TRVCULENTVS ASTAPHIVM è posto alla fine del v. 254/5 – seguito da un rigo vuoto dove si può presumere fossero originariamente collocati, in rosso, i ruoli corrispondenti²⁰; in B invece l'ordine dei nomi è invertito: ASTAPHIVM TRVCULENTVS, mentre il ruolo di *ancilla* è trascritto in nero come porzione di testo e non di paratesto alla fine del verso precedente²¹.

Fig. 4. *Truc.* 256ss.



Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 82 sup., nunc S. P. 9/13-20 (A), c. 477r, *Truc.* 256ss.



Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1615 (B), c. 204r, *Truc.* 256ss.

Poiché rubricato accanto al nome dell'*ancilla*, ASTAPHIVM, si intuisce come *Truculentus* possa essere stato assunto come 'nuovo' nome del *seruus rusticus*; un nome, tuttavia, completamente latino²², dettato forse dalla volontà di enfatizzare la spiccata comicità del personaggio: un servo dalla

¹⁸ Strenui resistenze, dopo l'edizione di Leo, si possono cogliere ancora in FAY (1900, 168s.) e MENDELSON (1907, 61).

¹⁹ C e D mancano entrambi di questa rubrica forse perché cominciando la scena in un nuovo foglio (presumibilmente già in η) non fu lasciato lo spazio per il *rubricator*; vd. C alla c. 224v, D alla c. 295v.

²⁰ Dal confronto con il Terenzio Bembino (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3226), pressoché coevo, possiamo infatti desumere che il Palinsesto Ambrosiano avesse le rubriche organizzate su due linee con i nomi dei personaggi in nero – per questo sopravvissuti all'azione del tempo e dei reagenti chimici usati nell'800 da Angelo Mai – e, sotto, i relativi ruoli in rosso, in seguito scomparsi per le note vicende che hanno interessato il codice palinsesto: vd. al riguardo STUDEMUND (1889).

²¹ Casi simili si possono riscontrare anche nelle rubriche dei vv. 484 (*Statopimones* [sic] *Fronetium* [sic] *Astaphium* / MILES MERETRIX ANCILLA), 645 (*Stratilax* [sic] RVSTICVS ANCILLA), 669 (*Truculentus* / *Astaphium* SERVVS ANCILLA DV), 699 (... *diniarcus* / ADVLESCENS C). Tale disomogeneità può essere dovuta al fatto che nel ramo Palatino si tentò, nella fase in minuscola, di dislocare le rubriche su di un'unica linea, comportando alle volte errori meccanici del copista, non più in grado di capirne l'effettiva forma; cf. QUESTA (1984, 163).

²² Contrariamente agli altri personaggi della commedia il *seruus* non avrebbe infatti un 'nome' parlante di derivazione greca ma lo trarrebbe dall'aggettivo latino *truculentus*. In Plauto non sono molti i personaggi con nomi o soprannomi

verve talmente comica che, nonostante abbia una funzione irrilevante per il dipanarsi dell'evoluzione scenica²³, conferirebbe addirittura il titolo alla *pièce*²⁴.

Fino a questo momento la nostra analisi si è dunque basata essenzialmente sul paratesto, ma occorre ricordare che le rubriche appartengono a una fase esegetica di molto successiva alla stesura del testo in quanto non sarebbero da collocarsi prima del IV secolo d.C.; pertanto l'effettiva validità del nome andrebbe riscontrata piuttosto all'interno dei versi della commedia.

Tuttavia dall'indagine sul testo emergono dati spiazzanti. Il nome *Stratilax* non compare mai all'interno della commedia – nonostante non siano mancati studiosi che hanno ritenuto di poterlo leggere tra i versi corrotti dei Palatini²⁵ – e il termine *truculentus*, seppur ricorra per ben tre volte (ai vv. 265, 266 e 674), non è mai utilizzato con la funzione di nome proprio:

– al v. 265 è utilizzato da *Astaphium* come attributo per descrivere le rozze maniere del suo interlocutore, ammiccando al pubblico (*nimis quidem hic truculentust*);

– al v. 266 l'aggettivo *truculentum* è tramandato dai soli Palatini, mentre il Palinsesto Ambrosiano conserva la lezione *truncum lentum* (che se da una parte costringerebbe a emendare il testo tradito per problemi metrici, dall'altra potrebbe essere messa in stretta relazione col v. 674);

– al v. 674 il termine tradito – dalla sola testimonianza dei Palatini²⁶ – è tuttavia inserito in un contesto ametrico che potrebbe risolversi facilmente accettando la congettura *truncus lentus* di Ussing (1972², *ad loc.*), forgiata sul *Witz* del Palinsesto ambrosiano al v. 266²⁷.

latini; tra questi si ricordano *Simia* nello *Pseudolus*, *Saturio* nel *Persa*, *Curculio* nella commedia omonima, *Grumio* nella *Mostellaria* e *Peniculus* nei *Menaechmi*; cf. LÓPEZ LÓPEZ (1991) e PETRONE (1988, 40).

²³ Protagonista assoluta di tutta la vicenda è la *meretrix Phronesium*, una donna libera, dal carattere forte e spregiudicato, sufficientemente maliziosa che, pur trovandosi ad agire in una società essenzialmente maschilista, ne risulta dominatrice indiscussa. Per approfondimenti sul ruolo 'dominante' della figura meretricia nel *Truculentus* cf. PENTERICCI (2019).

²⁴ Lo stesso problema si può individuare anche nello *Stichus*; vd. MONDA (2015, 55 e la relativa bibliografia citata alla n. 3). A causa dell'importanza conferita al personaggio secondario del servo, da cui trarrebbe il titolo l'intera commedia, la maggior parte degli studiosi ritiene che la forma con la quale l'opera è giunta a noi non corrisponda all'originale o che Plauto abbia operato dei tagli drastici nella rielaborazione del modello greco. Sui giudizi riservati al *Truculentus* si vedano BROCCIA (1982) e LEFÈVRE (1991, 175-200).

²⁵ FLECKEISEN (1870, 850); Schoell *apud* RITSCHL (1881², v. 259: AS. *salue, stratulax. ST. sat salutist: nil moror! non salueo?*); FAY (1900, 165).

²⁶ Il Palinsesto Ambrosiano è qui assente; vd. *supra* n. 5.

²⁷ Emendare il settenario trocaico al v. 266 allora, così da conservare la lezione *truncum lentum* di A, sembrerebbe un'ipotesi da considerare soprattutto sulla base del confronto con *Truc.* 674, dove il testo dei Palatini non torna metricamente in quanto il senario giambico risulta privo di un elemento. L'accettazione della congettura *truncus lentus* di Ussing (1972²) al v. 674, che richiamando il gioco comico del v. 266 ne sottolineerebbe la particolarità, suscita tuttavia interrogativi a causa dell'enorme distanza (408 versi) che intercorrerebbe tra il *Witz* e la sua presunta iterazione (sulla questione vd. PENTERICCI c.d.s.). Un gioco comico sull'etimologia del nome si può riscontrare in *Men.* 77, 286, 391 (dove oltretutto sarebbe presente un doppio senso osceno attorno al nome *Peniculus*; sulla questione vd. PASETTI 2010, 91s.). Il riuso di parole, significative per l'azione scenica o semplicemente di grande portata comica, inoltre, sembrerebbe un meccanismo connaturato al genere teatrale, sia esso in prosa, in versi o destinato alla musica. Si veda ad esempio il famoso *refrain* interno alla *Cenerentola* di Rossini, dove in I 12 (*La cenerentola*, Progr. di Sala del Rossini Opera Festival 1998), le sorellastre Clorinda e Tisbe rifiutano la proposta di sposare lo scudiero: CLORINDA E TISBE «Un scudiero! No signore. / Un scudiero! questo no». CLORINDA «Con un'anima plebea!» / TISBE «Con un'aria dozzinale!», mentre in II 8 sarà invece Ramiro, svestiti i panni da scudiero, a rifiutare le sorellastre ripetendo le parole utilizzate dalle due donne «Per loro non son io. / Ho l'anima plebea, / Ho l'aria dozzinale». Nel caso della *Cenerentola*, ovviamente, vi è inscindibilità tra parola scenica e frase musicale poiché è soprattutto attraverso l'identità melodica che il pubblico riesce a cogliere la ripetizione, nonostante sia posta a ben undici scene di distanza. Tuttavia è curioso notare la differenza metrico-ritmica tra

Seguendo le considerazioni di Duckworth²⁸, che ritiene *truculentus* un ‘role title’ al pari di *seruus ebrius* o *puer lurcho*, e di Raffaelli²⁹, assodato che *truculentus* non è mai adoperato, all’interno della *pièce*, con la funzione di nome proprio – in quanto, come visto, il termine che *Astaphium* utilizza per connotarlo al v. 265 (*nimi’ quidem hic truculentust*) è chiaramente un aggettivo, mentre le altre due ricorrenze nei Palatini (vv. 266 e 674) sono tutt’altro che sicure –, e che *Stratilax* deriva in realtà da una corruzione del nome *Strabax*, credo sia il caso di iniziare a vagliare l’ipotesi che il *seruus rusticus*, vuoi per il suo ruolo stereotipato e fisso, vuoi per la poca incidenza che la maschera ha all’interno dell’intreccio di questa commedia, non avesse bisogno di un nome proprio. Per dare un’idea dell’effettiva rilevanza scenica soffermiamoci dunque sulle uniche due scene (vv. 256-321, 669-98) in cui agisce il *seruus rusticus*³⁰.

Truc. 256-321

SERVVS	ASTAPHIVM	SERVO ASTAFIA
SER. <i>quis illic est qui tam proterue nostras aedis arietat?</i>		SER. Chi è quell’ariete che sta buttando giù la porta con tutta questa foga?
	AST. <i>ego sum, respice ad me.</i>	AST. Sono <i>io</i> , voltati verso di me.
	SER. <i>quid ‘ego’?</i>	SER. ‘ <i>Io</i> ’ chi?
	<AST.> <i>nonne ‘ego’ uideor [te] tibi?</i>	<AST.> Non ti sembra forse ‘ <i>io</i> ’?
SER. <i>quid tibi ad hasce accessio aedis est prope aut pultatio?</i>		SER. Cosa vieni a fare a questa porta? Che hai tanto da bussare?

257 nonne ego PS: ἄραγε A ὑίδεοῖ tibi A: uideor te tibi P uideor tibi aut uideo ubi S uideo uae tibi *Camerarius* (1552)

le due occorrenze (ottonari in I 12, settenari in II 8) proprio come accade nel testo plautino (settenari trocaici in *Truc.* 266, senari giambici in *Truc.* 674). Certamente il confronto con un testo in musica è possibile solo in modo assai limitato, proprio perché l’accompagnamento in Plauto, se presente, sarà stato comunque secondario rispetto ai versi stessi; tuttavia è bene ricordare che il testo del Sarsinate era prima di tutto un testo scritto per la *performance* e, pertanto, per assicurare il recupero mnemonico di una situazione comicamente incisiva messa in scena parecchi versi prima, non si può escludere la possibilità che fossero presenti elementi extratestuali a noi oggi sconosciuti.

²⁸ DUCKWORTH (1938).

²⁹ RAFFAELLI (2017a, 83-118).

³⁰ Testo critico e traduzione sono citati dalla dissertazione di dottorato C. Pentericci, *Editio critica*, traduzione e commento di *Truc.* 1- 254/5. *Appendix: Editio critica*, traduzione e analisi di *Truc.* 256-321 e 669-698, Università degli Studi di Trento, 2015. Così come proposto per il paratesto della *Casina* nell’*Editio Plautina Sarsinatis* (QUESTA 2001), la maschera del *seruus rusticus* è riportata con il solo ruolo scenico.

AST. <i>salue.</i>		AST. Salute.
SER. <i>sat mihi est tuae salutis. nil moror. non salueo.</i>		SER. Non me ne frega niente della salute che mi auguri. Non sto sicuramente in salute
<i>aegrotare malim quam esse tua salute sanior</i>	260	grazie ai saluti tuoi, preferisco essere ammalato piuttosto.
<i>sed uolo scire, quid debetur hic tibi nostrae domi?</i>		Ma voglio sapere: ti si deve qualcosa qui, in casa nostra?
AST. <i>comprime sis eiram.</i>		AST. Eh! <i>Scaccia 'sta rabbia.</i>
SER. <i>eam quidem hercle tu, quae solita 's, comprime</i>		SER. Ma <i>schiacciata</i> tu quella <i>racchia</i> , per Ercole, dato che sei solita farlo,
<i>impudens, quae per ridiculum rustico suades stuprum</i>		razza di sfacciata, che induci all'onta un contadino per puro divertimento.
AST. <i>'eiram' dixi: ut decepisti, dempsisti unam litteram.</i>		AST. Ho detto <i>rabbia</i> : non c'hai capito un 'acca'.
<i>nimis quidem hic truculentust.</i>	265	AST. Questo qui è poco <i>accorto</i> ...
SER. <i>pergin male loqui, mulier, mihi?</i>		SER. Continui a insultarmi, donna?
AST. <i>†quid tibi ego male dico?</i>		AST. † Che ti sto dicendo di male?
SER. <i>quia enim me truncum lentum nominas†.</i>		SER. Ma se hai detto che son <i>corto!</i> †
<i>nunc adeo, nisi abis actutum aut dicis quid quaeras cito</i>		Se non te ne vai immediatamente da qui o non dici all'istante cos'è che vai cercando,
<i>iam hercle ego hic te, quasi sus catulos, mulier pedibus proteram.</i>		per Ercole, ti <i>schiaccerò</i> donna – non dubitare –, ma sotto i piedi come la scrofa con i suoi piccoli.
AST. <i>rus merum hoc quidemst.</i>		AST. Questa è villania pura. Non ti vergogni?
SER. <i>puendum est uero clurinum pecus.</i>		SER. Ma vergognatevi voi branco di scimmie ammaestrate.
<i>aduenisti huc te ostentatum cum exornatis ossibus</i>	270	Sei venuta qui a mettere in mostra quelle quattro ossa agghindate?
<i>quia tibi suaso infecisti propudiosa pallulam?</i>		Perché, svergognata? Ti si è forse macchiato di fango il mantello?

262 *sis eiram* Geppert (1863): *sis iram* A *Sacerdos Gramm. VI 453, 19-20* spero PSG *eam* A: *meam* PG *me* S *eram* Spengel (1868) 263 v. *del. Bothe (1810)* *impudens* AS: *inprudens* P *imprudens* G *quae* A: *om.* PSG *post ridiculum* add. *ut* PSG *rustico suades* A: *rusticos uadet* B *rustico suadet* DCSG 264 *eiram* Geppert (1863): *iram* Ω *decepisti* A: *esse cepisti* (coepisti) DC) PSG *excepisti* Buecheler (cf. Lindsay 1910 ad loc.) *fortasse recte* *dempsi†* (sc. *dempsi†*) *unam litteram* A: *sidem sistun alteram* B *fidem si est una altera* DCSG 265 *nimis* ADCSG: *nisnis* B *quidem hic* A: *hic quidem* PSG *truculentust* A: *truculentus* PSG *mihi* AS: *mihi es* PG 266 *tibi* del. Enk (1953) *ego* del. Fleckeisen (1870, 781-784) *male dico* A: *aut medico* P *autem dico* S *quia* ABCD²SG: *qui* D¹ *enim* del. Spengel (1868) *me* del. Dombart (1869, 735) *truncum lentum* A: *truculentum* PSG cf. *Truc. 674* *nominas* A: *nomines* PSG 268 *hercle* ABCD²SG: *ercl* D¹ *quasi sus catulos* mulier A: *mulier quasi sus catulos* CDSG *Nonius* 61, 49 Gatti-Salvadori (732 L.) *mulier quasi suscapulos* B

<i>an eo bella es, quia accepisti tibi armillas aeneas?</i>		O ti senti bella per quei gingilli di bigiotteria che ti sei guadagnata chissà come?
AST. <i>nunc places, quom mi inclementer dicis.</i>		AST. Lo sai che mi piaci proprio quando fai il
	SER. <i>quid hoc quod te rogo?</i>	duro... SER. Vuoi dirmi ciò che ti chiedo?
<i>mancupion qui accipias, gestas tecum ahenos anulos?</i>		Sfoggi questi anelli di bronzo per fare qualche acchiappo?
<i>pignus da ni lignae haec sint quas habes Victorias.</i>	275	Scommettiamo che questi 'cammei' che indossi sono imitazioni?
AST. <i>ne attigas me.</i>		AST. Non mi toccare!
	SER. <i>egon te tangam? ita me amabit sarculum,</i>	SER. Io toccarti? Che il mio forcone possa impalarmi
<i>ut ego me ruri amplexari mauelim patulam bouem</i>		se non preferirei avvinghiarmi in campagna a una vacca 'da monta'
<i>cumque ea noctem in stramentis pernoctare perpetim</i>		e passare con quella la notte sulla paglia, senza posa,
<i>quam tuas centum cenatas noctes mihi dono dari.</i>		piuttosto che ricevere in dono cento notti con te, cene incluse.
<i>rus tu mi opprobras? ut nacta es hominem quem pudeat probri!</i>	280	Mi rinfacci la villania? Sai che roba, hai trovato l'uomo da far arrossire d'insulti!
<i>sed quid apud nostras negoti, mulier, est aedis tibi?</i>		Ma che hai da fare in casa nostra, donna?
<i>quid tu hoc occursas, in urbem quotiensquomque aduenimus?</i>		Perché ti presenti qui, ogni volta che veniamo in città?
AST. <i>mulieres uolo conuenire uostras.</i>		AST. Voglio incontrare le vostre donne.
	SER. <i>quas tu mulieres</i>	SER. Ma di quali donne vai cianciando
<i>mihi narras, ubi musca nulla feminast in aedibus?</i>		se in casa non c'è nemmeno una mosca di sesso femminile?
AST. <i>nullan istic mulier habitat?</i>	285	AST. Non c'è neppure una donna che abita qui?
	SER. <i>rus, inquam, abierunt. abi.</i>	SER. Sono andate in campagna, ti dico. Vattene!
AST. <i>quid clamas, insane?</i>		AST. Pazzo, che hai da urlare?
	SER. <i>abire hinc ni properas grandi gradu,</i>	SER. Se non ti sbrighi ad andartene da qui, e di gran carriera,

275 pignus A: dignus P dignos S da ni A²: da A¹ dant PS lignae A: lauinae DS lauinie B lauimae C 276 attigas SG: attingas A atticas P egon te A: om. PSG 277 me ruri amplexari mauelim A: me ruriam exarma uerum B meruriam examaueum CD me ruri iam examauerim S me ruri hamaxari mauelim G patulam A: patulum P Festus 277 L. sarculum S bouem AG Festus: uoueri BC moueri D mouere S 280 post 269 coll. Bothe (1810), ante v. 280 lacunam unius versus con. Spengel (1868) rus tu mihi opprobras A: rustum iodbras PG rus tu improbras S nacta est A: nactet esse B nacta esse CD nacta es S

<p><i>iam hercle ego istos fictos, compositos, crispus cincinnos</i> <i>tuos,</i></p> <p><i>unguentatos usque ex cerebro exuellam.</i></p> <p style="text-align: center;">AST. <i>quanam gratia?</i></p> <p>SER. <i>quia ad fores nostras unguentis uncta es ausa</i> <i>accedere</i></p> <p><i>quiaque bucculas tam belle purpurissatas habes.</i> 290</p> <p>AST. <i>erubui mecastor misera propter clamorem tuum.</i></p> <p>SER. <i>itane? erubuisti? quasi uero corpori reliqueris</i> <i>tuo potestatem coloris ulli capiendi, mala!</i></p> <p><i>buccas rubrica, creta omne corpus intinxti tibi.</i></p> <p><i>pessumae estis.</i> 295</p> <p style="text-align: center;">AST. <i>quid est quod uobis pessumae haec malefecerint?</i></p> <p>SER. <i>scio ego plus quam tu arbitrare scire me.</i></p> <p style="text-align: center;">AST. <i>quid id opsecrost</i></p> <p><i>quod scias?</i></p> <p style="text-align: center;">SER. <i>erilis noster filius apud uos Strabax</i></p> <p><i>ut pereat, ut eum inliciat in malam fraudem et probrum.</i></p> <p>AST. <i>sanus si uideare, dicam: 'dicis contumeliam'.</i></p> <p><i>nemo homo hic solet perire apud nos: res perdunt suas;</i> 300</p> <p><i>ubi res perdidere, abire hinc si uolunt saluis licet.</i></p>	<p>per Ercole, questi tuoi boccoli imbellettati, impiasticciati, impieghettati,</p> <p>inzuppati d'unguenti te li strapperò via dalla testa ad uno ad uno.</p> <p style="text-align: right;">AST. E perché?</p> <p>SER. Perché hai osato avvicinarti alla nostra porta tutta odorante d'intrugli</p> <p>e perché hai le guance tanto colorate che sembra ti abbiano preso a schiaffi.</p> <p>AST. Me misera, sono arrossita a causa del tuo inveire, per Castore.</p> <p>SER. Ah, è così? Sei arrossita? Come se fosse rimasta una qualche parte del tuo</p> <p>corpo ancora in grado di cambiare colore, scostumata!</p> <p>Hai intinto le labbra nell'argilla e tutto il corpo nel gesso.</p> <p>Siete delle donnacce.</p> <p style="text-align: right;">AST. E cosa vi hanno fatto di male queste 'donnacce'?</p> <p>SER. Io ne so più di quanto ritieni che sappia...</p> <p style="text-align: right;">AST. E cos'è, di grazia, quello che sai?</p> <p>SER. Che il nostro <i>Strabace</i>, il figlio del padrone, si sta svenando lì da voi e che lo spronate al malaffare e al disonore.</p> <p>AST. Se avessi l'aspetto d'un sano di mente ti accuserei di diffamazione.</p> <p>Nessun uomo ha l'abitudine di morire qui da noi: son le loro ricchezze, semmai, a cadere in disgrazia;</p> <p>una volta scialacquato il patrimonio, se vogliono, possono andarsene da qui sani e salvi.</p>
---	---

<i>ego istunc non noui adulescentem uostrum.</i>		Io questo vostro giovanotto non lo conosco.
	SER. <i>ueron serio?</i>	SER. Sul serio?
<i>quid maceria illa ait in horto quae est, quae in noctes singulas</i>		E che cosa direbbe allora quel muro a secco, nel giardino, che ogni singola notte
<i>latere fit minor, qua isto ad uos damni permensust uiam?</i>		si perde un mattone? Scavalcandolo egli traccia la via della rovina che porta dritta a voi!
AST. <i>nil mirum (uetus est maceria) lateres si ueteres ruunt.</i>	305	AST. Non c'è da meravigliarsi se i mattoni, ormai vecchi, cadono.
SER. <i>ain tu uero ueteres lateres ruere? numquam edepol mihi</i>		SER. Ah davvero? I mattoni crollerebbero perché vecchi? Per Polluce, che nessun
<i>quisquam homo mortalis posthac duarum rerum creduit, ni ego ero maiori uostra facta denarrauero.</i>		uomo mortale d'ora in poi creda anche a mie due sole parole se non racconterò nei dettagli le vostre malefatte al padrone.
AST. <i>estne item uiolentus ut tu?</i>		AST. Ed è intrattabile quanto te?
	SER. <i>non enim ille meretriculis</i>	SER. Di certo non ha ammassato
<i>moenerandis rem coegit, uerum parsimonia</i>	310	il patrimonio elargendo regali alle squaldrinelle, ma con parsimonia
<i>duritiaque: quae nunc ad uos clam exportantur, pessumae;</i>		e rigore: ora quelle ricchezze prendono, di nascosto, la via di casa vostra;
<i>ea uos estis, exunguimini, ebibitis. egone haec mussitem?</i>		e voi, maledette, ve le divorate, vi ci profumate e ci bevete sopra. E dovrei star zitto?
<i>iam quidem hercle ibo ad forum atque haec facta narrabo seni;</i>		Invece, per Ercole, andrò subito al foro e racconterò questi fatti al vecchio;
<i>neque istuc in segesti tergo coget examen mali.</i>		affinché questa disgrazia non affastelli una messe di guai sulla mia onorata schiena.

308 ni ego AS: ni esse ego PG ni ista ego Camerarius (1552) ero maiori uostra A: uestra ero amari PG uestra hero amata S uestra hero amara Merula (1472) uestra hero maiori Camerarius (1552) **311** duritiaque quae A: duri e queque B durieque quae C duriaeque que D duri eque que G tuti aequae que S duritiae aequae quae Merula (1472) ad uos clam A: duo sciam PSG ad uos iam Camerarius (1552) exportantur A: exportatur PSG pessumae Camerarius (1552): pessimae A pessimum PS pessimum G **312** ea A: em BD¹ hem CD³SG uos A: tuos PSG estis A: om. PSG exunguimini A: ex ungula male PG ex unguli male S ebibitis A: uiuitis PSG haec A: hic BC²DSG his C¹ ut vid. mussitem A: musitem BC²DSG inusitem C¹ ut vid. **313** quidem A: enim PSG ercle A: exercere PG excere S¹ escere S² ut vid. eccere Merula (1472) ibo A: ibi PSG ad A: om. PSG in Camerarius (1552)

<p>AST. <i>si ecastor hic homo sinapi uicititet, non censeam</i> 315</p> <p><i>tam esse tristem posse. at pol ero beneuolens uisust suo.</i></p> <p><i>uerum ego illum, quamquam uiolentust, spero immutari pote</i></p> <p><i>blandimentis, hortamentis, ceteris meretriciis;</i></p> <p><i>uidi equidem †exinem intum domito† fieri atque alias beluas.</i></p> <p><i>nunc ad eram reuidebo. <sed> eccum odium</i> 320 <i>progreditur meum</i></p> <p><i>tristis exit. hau conuenit etiam hic dum Phronesium.</i></p>	<p>AST. Per Castore, anche visse di ricino non credo che quest'uomo potrebbe essere tanto acido. Ma per Polluce sembra assai devoto al suo padrone.</p> <p>Eppure, per quanto sia intrattabile, confido di essere in grado di educarlo con lusinghe, esortazioni e altre moine da meretrice³¹.</p> <p>Ho visto certo †addomesticare bestie ben peggiori†!</p> <p>Ora è meglio che torni dalla padrona. Ma ecco farsi avanti il mio assillo;</p> <p>esce sconcolato. Si vede che non è ancora riuscito a incontrare Fronesia.</p>
---	---

317 spero A: pero PG spere S immutari S: inmutari (inmutari A^s) A imutari CDG imitari B mutari Camerarius ut vid. pote Kampmann (1984, 11): potest ABCD²G pol est D¹ ut vid. 319 exinem intum domito *lineola subducta manus Camerarii B* exinem intum domito CDG ex indomito S iumentum ex indomito domitum *Merula (1472)* ex iumentis domita *Camerarius (1552)* elephantum Indum domitum *Schoell apud Ritschl (1881²)* 320 sed eccum *Camerarius (1552)*: et cum PG eccum S

Truc. 669-98

SERVVS ASTAPHIVM	SERVO ASTAFIA
<p>SER. <i>Mirum uidetur rure erilem filium</i></p> <p><i>Strabacem non rediisse; nisi si clanculum</i> 670</p> <p><i>conlapsus est hic in corruptelam suam.</i></p> <p>AST. <i>iam pol illic inlamabit me si aspexerit.</i></p>	<p>SER. Mi sembra strano che il figlio del padrone <i>Strabace</i> non sia ancora tornato dalla campagna; a meno che, di nascosto, non sia ricaduto qui, nel suo solito vizio.</p> <p>AST. Per Polluce, non appena mi vedrà comincerà a urlarmi contro.</p>

³¹ Ritengo che questo verso sia essenziale per spiegare l'evolversi improvviso del carattere del *seruus rusticus*, che sembrerebbe mutare gradualmente fuori dalla scena: da misogino e restio all'amore a impetuoso pretendente. Questo cambio di registro è ritenuto, dalla maggioranza dei critici, uno dei più forti indizi della non integrità della commedia, che nell'originale avrebbe dovuto rappresentare proprio l'evolversi del carattere del *rusticus* e le ragioni della sua conversione. In realtà credo che queste ultime possano riassumersi proprio col v. 318: il servo, semplicemente, capitolerebbe per le capacità seduttrici di *Astaphium*.

SER. *nimio minus saeuos iam sum, Astaphium, quam fui,*

iam non sum tru<n>cu<s> lentus, noli metuere.

<quid ais?>

AST. *quid uis?*

TR. *quin tuam expecto osculentiam.*

dic, impera mihi quid lubet quo uis modo.

nouos omnis mores habeo, ueteres perdidit.

uel amare possum uel iam scortum ducere.

AST. *lepide mecastor nuntias. Sed dic mihi,*

haben -

SER. *parasitum te fortasse dicere?*

AST. *Intellexisti lepide quid ego dicerem.*

SER. *heus tu! iam postquam in urbem crebro comneo,*

dicax sum factus. iam sum caullator probus.

AST. *quid id est, amabo? istaec ridicularia,*

cauillationes, uis opinor dicere?

SER. *ita, ut pauxillum differt a cauilibus.*

SER. Non temere *Astafia*, sono
prodigiosamente

meno indomito di come ero, ormai mi sono
fatto *accorto*.

675 <Che ne dici?>

AST. Cos'è che vuoi?

SER. Desidero una tua *sbaciucchiata*.

Dimmi, comandami quel che a te piace, nel
modo in cui vuoi.

Ormai ho nuovi costumi, i vecchi li ho
perduti.

D'ora in poi posso persino amare o scegliermi
una dama 'di compagnia'.

AST. Per Castore, porti buone nuove.

Ma dimmi,

680 hai forse... -

SER. Intendi dire il companatico?

AST. Hai capito perfettamente quel che
volevo dire!

SER. Eh, cosa credi! Da quando frequento
assiduamente la città

mi sono fatto arguto: son già diventato un
bravo *zappagarbugli*.

AST. Cos'è questa sgrammaticatura, tesoro?

685 Credo tu voglia dire *azzeccagarbugli*!

SER. Eh certo, che non fa poi molta
differenza: *azzecca*, 'a *zappa*...³²

673 minus saeuus iam *Camerarius* (1552): minus seuos *S* inisse uos iam *B* in his seuos iam *D*¹ in his seuos iam *D*⁴*G* anissae uos iam *C* ut vid. 674 truncus lentus *Ussing* (1972²) *metri causa* cf. 266: truculentus *P* metuere *D*⁴*S*: metueris *BD*¹*C* 675 quid ais con. *Schoell apud Ritschl* (1881²): om. *PSG* quin *Schoell apud Ritschl* (1881²): qui *P* quid *SG* tuam *PSG*: metuam *Leo* expecto *Merula* (1472): expector *PG* expeto *S* osculentiam *CD*: osculentia *B* truculentus *S* truculentiam *Camerarius* (1552) ante v. 674 collocavit *Fleckeisen* (1870, 618) 683 dicax sum *Camerarius* (1552): hic axsum *B* hic axum *CDG* om. *S* hic *Merula* (1472) factus *SG*: factum *P* iam om. *S* caullator *Weise* (1838): cauillator *PSG* 687 me del. *Bothe* (1810) uoluptas *ST* tene *S* qui *Stratilax* ubicumque nominat *seruus*: uolupta sitene *B* uoluptast tene *CD* post uoluptas *spatio servato* *C* ut vid. cf. *Pentericci* (2017, 193 n. 52)

³² Nella traduzione si cerca di mantenere la duplice allusione plautina al *cauillator* (*azzeccagarbugli*) e al *caulis* ('a *zappa*), conservando la possibile allusione alle origini rustiche del servo.

AST. <i>sequere intro [me], amabo, mea uoluptas.</i>		AST. Seguimi dentro, amore, delizia mia.
	SER. <i>tene hoc tibi:</i>	SER. Tieni, <i>piglia</i>
<i>rabonem habeto, uti mecum hanc noctem sies.</i>		<i>che l'è la 'aparra</i> , così sono sicuro che questa notte la passerai con me.
AST. <i>perii! 'rabonem'? quam esse dicam hanc beluam?</i>		AST. Mi venga un colpo! <i>'aparra... cos'è</i> questa belva?
<i>quin tu 'arrabonem' dicis?</i>	690	Vorrai dire <i>caparra</i>
	SER. <i>'a' facio lucri,</i>	SER. <i>O' icché tu-voi?</i> Faccio economia di 'c',
<i>ut Praenestinis 'conea' est ciconia.</i>		come per i toscani <i>'asa è casa'</i> ³³ .
AST. <i>sequere, obsecro.</i>		AST. Seguimi, ti supplico.
	SER. <i>Strabacem hic opperiar modo,</i>	SER. Voglio aspettare <i>Strabace</i> ancora un po',
<i>si rure ueniat.</i>		tante le volte si decidesse a tornare dalla
	AST. <i>is quidem apud nos [est] hic Strabax,</i>	campagna. AST. <i>Strabace</i> è già qui da noi,
<i>modo rure uenit.</i>		è tornato dalla campagna poco fa.
	SER. <i>prius ne quam ad matrem suam?</i>	SER. Prima di andare dalla mamma?
<i>eu edepol hominem nihili!</i>	695	Ohi ohi, per Polluce, che mascalzone!
	AST. <i>Iamne autem ut soles?</i>	AST. E che, siamo alle solite?
SER. <i>iamne - nihil dico.</i>		SER. Non fiato più.
	AST. <i>i intro, amabo, cedo manum.</i>	AST. Vieni dentro, tesoro, dammi la mano.
SER. <i>tene. in tabernam ducor deuorsoriam,</i>		SER. Eccola. Ora mi trascinano dentro una bettola da due soldi
<i>ubi male accipiar mea mihi pecunia.</i>		dove sarò trattato da schifo a mie spese.

Come sottolinea Broccia (1982, 156), le due scene costituiscono una perfetta 'coppia polare' in quanto a ogni aspetto del *seruus* ai vv. 255-321 corrisponde l'aspetto esattamente contrario ai vv. 669-98. Nella prima scena è l'uomo a travisare – in maniera maliziosa – le affermazioni di *Astaphium* e a dimostrarsi recalcitrante alle lusinghe femminili, mentre ai vv. 669-98 è lui a chiedere un'*osculentiam* (v. 675) e a mettere in difficoltà la donna con sottili giochi di parole (vv. 682-91). Sicuramente, per quanto drammaturgicamente superflue, queste due scene dovevano risultare di

³³Così come Plauto attinge per i suoi giochi di parole al dialetto prenestino, si utilizza qui quello toscano che fa egualmente economia della lettera iniziale, se questa è una *c*.

grande impatto comico per il gusto del pubblico, tanto più che Perutelli (2013, 61)³⁴ ravvisa nel personaggio del *seruus rusticus* una possibile similitudine con le maschere dell'Atellana. Se i vv. 255-321 palesano infatti il richiamo esplicito a una comicità piena di doppi sensi e attacchi verbali, evocando forme teatrali più antiche alle quali si può presumibilmente ricollegare il personaggio dello zotico di campagna dai modi bruschi e volgari³⁵, ai vv. 669-98 si coglie invece la sottile maestria del Sarsinate che, nel menzionare esplicitamente usi linguistici legati all'attualità romana, osserva le conseguenze dell'urbanizzazione e dell'incivilimento e – ben lungi da qualunque intento moralistico – se ne avvale per suscitare il riso del pubblico a lui contemporaneo.

Infine non ci rimane che affrontare rapidamente la questione del titolo di tutta la *pièce*: *Truculentus* è infatti quello che Cicerone ci tramanda nel *De senectute*³⁶, trasmesso a noi dai titoli di scena³⁷ e dai titoli correnti³⁸, ma non di sicura attestazione plautina – come d'altronde la maggior parte dei ventuno titoli che oggi conosciamo³⁹. Nel prologo della *Casina* ci viene ad esempio dichiarato che il titolo dato da Plauto alla commedia era in origine *Sortientes*, traduzione letterale dell'originale greco di Difilo Κληρούμενοι⁴⁰, mentre in *Poenulus* l'autore stesso rivela di aver sostituito al titolo del modello greco Καρχηδόνιος quello suo personale di *Patruos* (vv. 53s.), facendo quindi presumere che il titolo poi assunto dalla commedia le sia stato attribuito in un secondo momento.

Sulla base delle considerazioni fatte, credo che una tale ipotesi possa essere proposta anche per *Truculentus*, una commedia che, in origine, poteva forse avere avuto un titolo in principio diverso, incentrato magari sulla trama o su uno dei personaggi principali. In un secondo momento il pubblico plautino, rimasto estremamente affascinato e divertito dalla figura del *seruus rusticus* connotato con l'aggettivo di *truculentus*, potrebbe aver forse finito per associare la commedia al personaggio, a tal punto che lo stesso autore durante una ripresa dell'opera, o un *retractator*, potrebbe averne modificato il titolo originale in *Truculentus*⁴¹. Una o più riprese della commedia spiegherebbero infatti le varie

³⁴ Rimandando a HOFMANN (2001, 20ss.).

³⁵ Sull'Atellana e le altre forme di teatro italico vd. MONDA (2017) e relativa bibliografia.

³⁶ *Cato* 50: *Quid in levioribus studiis, sed tamen acutis? Quam gaudebat bello suo Punico Naevius! quam Truculento Plautus, quam Pseudolo!*

³⁷ Il *Truculentus* inizia in B alla c. 201v ll. 27 (PLAVTI TRINVMNVS EXPLICIT) e 28 (INCIPIIT TRVCVLENTVS); il titolo di scena in D (c. 101v ll. 1s. PLAVTI TRINVMNVS EXPLICIT / INCIPIIT TRVCVLENTVS), posizionato a inizio pagina, è di mano del revisore medievale D³, mentre C (c. 220v ll. 1s. LAVTI TRINVMNVS EXPLICIT / INCIPIIT TRVCVLENTVS) presenta anch'esso il titolo in una nuova pagina, ma il *rubricator* non interviene nella prima linea di scrittura indicante la fine del *Trinummus* (LAVTI TRINVMNVS EXPLICIT).

³⁸ I titoli correnti del Palinsesto Ambrosiano, che cominciano, per il *Truculentus*, a partire dalla c. 473r (v. 107), presentano il titolo della commedia diviso in due tronconi, il primo nel *verso* (TRVCV) e il secondo nel *recto* (LENTVS); i codici Palatini invece nel margine superiore del *verso* recano il nome dell'autore al genitivo (PLAVTI) e nel margine superiore del *recto* il titolo della commedia per esteso (TRVCVLENTVS). Per i titoli correnti cf. RAFFAELLI (1979).

³⁹ Gli unici titoli di cui abbiamo sicura notizia nei rispettivi prologhi sono *Asinaria* (v. 12), *Epidicus* (v. 4), *Mercator* (v. 10), *Miles gloriosus* (vv. 9-10), *Trinummus* (v. 20), *Vidularia* (v. 7).

⁴⁰ Per approfondimenti vd. QUESTA (2004, 17-21).

⁴¹ Cf. PERUTELLI (2013, 61-62) e RAFFAELLI (2017a, 113). Inoltre il *rusticus Strabax*, l'*adulescens* quindi, è l'unico personaggio, nell'economia della commedia, che sembra non essere raggirato dalla *meretrix Phronesium*: presentandosi alla porta con in mano un sacchetto pieno di mine d'argento può pretendere di essere soddisfatto nelle sue richieste senza sotterfugi. Riconosciuto dalla meretrice come *amator probus*, il giovane di campagna non sembra risentire della critica rivolta ai costumi giovanili – pur essendo questa una tematica presente nell'opera sin dall'inizio, tanto che HEMKER (1991,

anomalie presenti tra i versi del prologo e la prima scena⁴² e l'insolito doppio invito ad applaudire nel finale della *pièce*⁴³.

In conclusione, nel *Truculentus* si ha spesso l'impressione di trovarsi di fronte a delle aporie connaturate alla commedia stessa che, forse opera della maturità di Plauto⁴⁴, appare atipica nella caratterizzazione dei personaggi, nella trama, nell'uso della lingua, nella tradizione manoscritta, nell'interpretazione critica e sotto molti altri punti di vista. Una «commedia sperimentale» come la definisce Perutelli «protesa verso soluzioni differenti e più articolate di quanto suggerisse la tradizione»⁴⁵, un'opera che oggi può forse essere letta come metafora della difficile vita di un testo teatrale, soggetto alle intemperie del tempo e dello spazio, degli interpreti e del vaglio critico delle varie culture con cui entra a contatto. Una commedia che, se avesse veramente avuto, in origine, un nome differente, non sarebbe forse stata collocata in ultima posizione nell'ordinamento dei Palatini e

36ss.) ipotizza un velato riferimento a Catone il censore – e non si cura affatto delle possibili opinioni dei genitori, come mostra ai vv. 656-62. Al contrario *Strabax* trascinerà nel vizio persino il suo *alter ego* servile che, nella scena immediatamente seguente, finirà per emulare il padrone nei comportamenti e nelle imprese, suscitando così le perplessità dei critici (vv. 669ss.); cf. *supra* n. 31. È allora possibile che questo trionfo finale della *rusticitas* abbia contribuito a orientare l'attenzione del pubblico sull'altro *rusticus* della commedia, il *seruus truculentus*, molto più presente in scena nonché estremamente divertente?

⁴² La questione relativa all'autenticità del prologo del *Truculentus* è molto dibattuta: REINHARDT (1873, 77ss.), a causa delle iterazioni presenti ai vv. 18 e 86/7, 12 e 77, pensa che il vero *prologus* del *Truculentus* possa in realtà essere costituito dalla prima scena, mentre RITSCHL (1845, 233) ritiene che il prologo sia stato in realtà scritto dopo la morte di Plauto in quanto al primo verso compare il nome dell'autore – e ci sarebbe quindi il sospetto di trovarsi di fronte a un'aggiunta postplautina. Della stessa opinione DZIATZKO (1873, 3), il quale avanza inoltre l'ipotesi di un rimaneggiamento (DZIATZKO 1874, 52): a causa di rappresentazioni successive, si sarebbe composto un nuovo prologo e una nuova prima scena e in un secondo tempo, per cause a noi sconosciute, si sarebbe tornati al prologo originale mescolandovi però alcune parti del nuovo prologo. Il materiale derivato dalla fusione dei due prologhi sarebbe poi andato a costituire l'attuale prologo e parte della prima scena, di cui la maggior parte di quella originaria (o della sua versione riscritta per le rappresentazioni successive, perché non si è sicuri che della prima scena originaria restino tracce) sarebbe andata perduta. A creare difficoltà il fatto che *Diniarchus*, in questa prima scena, sia a conoscenza di eventi (vv. 84-90) che non dovrebbe conoscere nel suo ruolo di *adulescens*, a meno che non stia rivestendo una momentanea – e non specificata – funzione di *Prologus*. In merito a questa spinosa questione LADEWIG (1842, 33ss.) ritiene che nella commedia sia presente una chiara *contaminatio*; in questo modo Plauto avrebbe reso la trama più ricca, a discapito di unità e coerenza narrativa, non limitandosi a seguire l'intreccio originale ma creandone un altro e producendo inevitabilmente contraddizioni all'interno dell'opera, oltretutto lasciate irrisolte (vd. a questo proposito anche GRIMAL 1971-1974, 537s.).

⁴³ *Truc.* 967s.: *Veneris causa adplaudite: eius haec in tutelast fabula. / spectatores, bene ualete, plaudite atque exurgite.* Vd. al riguardo RAFFAELLI (2017b, 9s. n. 25).

⁴⁴ Sulla base del passo ciceroniano del *Cato Maior de Senectute* (cf. *supra* n. 36) si desume che il *Truculentus* e lo *Pseudolus* sono opere senili; tuttavia, se, per quanto concerne lo *Pseudolus*, il riferimento ai *Ludi Megalenses*, conservatoci dalla didascalia del codice Ambrosiano (*M. Iunio M. fil. Pr. Urb. ac. me*), consente di datare la commedia oltre il 191 a.C., riguardo al *Truculentus* si può solo dedurre che, realizzato anche questo nella vecchiaia del poeta, potrebbe essere degli stessi anni. Questa ipotesi sembrerebbe confermata da alcuni indizi riscontrabili nel testo, quali il rinvio forse al periodo immediatamente posteriore alla battaglia di Magnesia al v. 75, al mancato trionfo di Q. Minucio Termo nel 190 a.C. al v. 486, e i numerosi riferimenti agli usurari e ai banchieri ai vv. 66-73, che rifletterebero appunto l'abbondante circolazione di moneta che ci fu prima di quella battaglia: cf. FRACCARO (1912, 368-369) e LEFÈVRE (1991, 175s.). Cf. inoltre ENK (1953, 30) e MUSSO (1969, 137s.) che propenderebbero per individuare il 189 a.C. come *terminus post quem*.

⁴⁵ PERUTELLI (2013, 68).

non sarebbe incorsa in tutta una serie di disavventure che la rendono oggi, seppur non mutila, gravemente corrotta, destinata per troppo tempo al silenzio⁴⁶.

⁴⁶ Forse a causa dell'argomento piuttosto scabroso e dell'opinione negativa che la critica le avrebbe riservato fino ai nostri giorni, l'unica chiara ripresa dell'opera risale al 1772: *Die Buhlschwester* (Lustspiel nach Plautus *Truculentus*) di R. Lenz. Anche nel XX-XXI secolo la commedia non dovette godere di miglior fama dato che, per quanto mi è stato possibile verificare, fu messa in scena solo tre volte: nel 1993 nel Teatro antico di Siracusa con traduzione ad opera della scuola dell'Inda, sotto la direzione di Giusto Monaco per la regia di Giancarlo Sammartano, nel 2010 e nel 2016 per la regia di Vincenzo Zingaro, ad opera della Compagnia CASTALIA e nel 2011 per la regia di Aurelio Gatti. Questi ultimi due tentativi, oltretutto, sono delle vere e proprie reinterpretazioni del testo plautino poiché, pur partendo dall'originale, se ne discostano nella forma e nei contenuti: Zingaro trasforma la *palliata* in una commedia drammatica all'*Amarcord*, Gatti mette in scena il rocambolesco tentativo di una compagnia teatrale alle prese con la rappresentazione del *Truculentus* di Plauto.

Codicum sigla

Ω = fons communis recensiois Ambrosianae et recensiois Palatinae quae dicuntur seu fabularum archetypus, saeculo IV tribuendus.

A = Milano, Bibl. Ambrosiana, G 82 super., nunc S.P. 9/13-20, saec. V (*CLA* III 345).

Π = proarchetypus codicum Palatinorum, saeculo V ut vid. tribuendus.

P = archetypus codicum Palatinorum, saeculo IX ut vid. tribuendus.

B = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica, Pal. lat. 1615, saec. X (continet fabulas XX amissa Vidularia).

C = Heidelberg, Universitätsbibl., Pal. lat. 1613, saec. X (continet fabulas XII posteriores).

D = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica, Vat. lat. 3870, saec. X (continet Amphitruonem Asinariam Aululariam Captivorum vv. 1-503 et fabulae XII posteriores).

S = El Escorial, Real Bibl. del Monasterio, T. II. 8, cuius pars altera VIII priores fabulas continens Florentiae anno circiter 1420 exarata videtur, altera vero XII posteriores fabulas continens Neapoli, ut vid., anno circiter 1435.

G = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica, Vat. lat. 1629, anno circiter 1433 exaratus auctore Poggio (continet fabulas XX).

riferimenti bibliografici

BADER 1970

B. Bader, *Szenentitel und Szeneneinteilung bei Plautus*, Diss. Tübingen.

BELARDINELLI 2016

A.M. Belardinelli, *A proposito dell'ἄγροικος. Riflessioni su una figura della scena comica nel IV secolo a.C.*, «Maia» LXVIII 17-35.

BETTINI 1991

M. Bettini, *Verso un'antropologia dell'intreccio e altri studi su Plauto*, Urbino.

BOTHE 1810

Fr. H. Bothe (ed.), *M. Atti Plauti comoediarum* t. III, Berolini.

BROCCIA 1982

G. Broccia, *Appunti sull'ultimo Plauto. Per l'interpretazione del Truculentus*, «Wiener Studien» XVI 149-64.

CAMERARIUS 1552

I. Camerarius (ed.), *M. Accii Plauti comoediae viginti*, Basileae.

DANESE 2019

R.M. Danese, *Costruzione dell'originalità stilistica nella commedia plautina. Esempi di riutilizzo creativo delle strutture drammaturgiche (Asinaria e Truculentus)*, in R. López Gregoris (ed.), *Drama y Dramaturgia en la Escena Romana. III Encuentro Internacional de Teatro Latino*, Zaragoza, 93-106.

DOMBART 1869

B. Dombart, *Zum Plautinischen Truculentus*, «Philologus» XXVIII 731-39.

DUCKWORTH 1938

G.E. Duckworth, *The Unnamed Characters in the Plays of Plautus*, «CPh» XXXIII 267-82.

DZIATZKO 1863

K. Dziatzko, *De prologis Plautinis et Terentianis quaestiones selectae*, Bonnæ.

DZIATZKO 1874

K. Dziatzko, *Ueber den Truculentusprolog des Plautus*, «RhM» XXIX 51-64.

ENK 1953

P.J. Enk (ed.), *Plauti Truculentus*, Lugduni Batavorum, 2 voll.

FAY 1900

E.W. Fay, *The Stratulax scenes in Plautus Truculentus*, in *University of Texas bulletin; memorial volume to Shakespeare and Harvey*, Austin Texas, 155-178.

FLECKEISEN 1870

A. Fleckeisen, *Zu Plautus Truculentus*, «N. Jahr. f. Phil. u. Päd.» CI 616-18, 781-84, 848-52.

FRACCARO 1912

P. Fraccaro, *I processi degli Scipioni*, in *Studi storici per l'antichità classica*, vol. IV, Milano-Roma, 368-69 (= in *Opuscula I*, Pavia 1956, 362-63).

GATTI – SALVADORI 2014

P. Gatti – E. Salvadori (ed.), *Nonio Marcello, De conpendiosa doctrina*, vol. III, Firenze.

GEPPERT 1863

C.E. Geppert (ed.), *Truculentus cum variis lectionibus Ambrosiani*, Berolini.

GRIMAL 1971-1974

P. Grimal, *Le Truculentus de Plaute et l'esthétique de la palliata*, «Dioniso» XLV 532-43.

HEMKER 1991

J. Hemker, *Commerce, Passion, and the Self in Plautus' Truculentus*, «Pacific Coast Philology» XXVI 35-40.

HOFMANN 2001

W. Hofmann (ed.), *Plautus, Truculentus*, Darmstadt.

KAMPMANN 1984

C.F. Kampmann, *De 'ab' praepositionis usu plautino*, Zu der öffentlichen Prüfung sämtlicher Klassen des Elisabethanischen Gymnasium..., Breslau, 1-35.

KONSTANTAKOS 2005

I.M. Konstantakos, *Aspects of the figure of the ἄγροικος in ancient comedy*, «RhM» CXLVIII 1-26.

LADEWIG 1842

T. Ladewig, *Ueber den Kanon des Volcatius Sedigitus*, Schulprogramm Neustrelitz (= in U. Gärtner – E. Stärk (Hrsg.), *Schriften zum römischen Drama republikanischer Zeit*, München-Leipzig 2001, 25-67).

LEO 1895-1896

F. Leo (ed.), *T. Macci Plauti Comoediae*, Berolini, 2 voll.

LEFÈVRE 1991

E. Lefèvre, *Truculentus oder der Triumph der Weisheit*, in E. Lefèvre – E. Stärk – G. Vogt-Spira, *Plautus barbarus. Sechs Kapitel zur Originalität des Plautus*, Tübingen, 175-200.

LINDSAY 1910

W.M. Lindsay (ed.), *T. Macci Plauti Comoediae* (1904-1905), Oxonii, 2 voll.

LÓPEZ LÓPEZ 1991

M. López López, *Los personajes de la comedia plautina: nombre y función*, Lleida.

MENDELSON 1907

C.J. Mendelsohn, *Studies in the Word-Play in Plautus*, Philadelphia.

MERULA 1472

G. Alexandrinus Merula (ed.), *Plautinae uiginti comoediae*, Venetiis.

MONDA 2015

S. Monda, *Stichus sive Nervolaria: origini, sviluppi e fortuna di una congettura*, in R. Raffaelli – A. Tontini (a cura di), *Lecturae Plautinae Sarsinates. XVIII. Stichus*, Urbino, 55-65.

MONDA 2017

S. Monda, *Maschera e comicità nel teatro popolare italiano*, «Aevum(ant)» XVII 25-48.

MUSSO 1969

O. Musso, *Sulla datazione del Truculentus di Plauto*, «SIFC» XLI 135-38.

PASETTI 2010

L. Pasetti, *Tradurre Plauto (Menaechmi 182-226)*, in F. Condello – B. Pieri (a cura di), *Note di traduttore*, Bologna, 87-109.

PENTERICCI 2017

C. Pentericci, *I codici Palatini e i cambi d'interlocutore nel Truculentus*, in A. Tontini – R. Raffaelli (a cura di), *Lecturae Plautinae Sarsinates XX-XXI. Truculentus et Vidularia*, Urbino, 169-201.

PENTERICCI 2019

C. Pentericci, *Matris opera mala. Il predominio femminile nell'intreccio del Truculentus*, in R. López Gregoris (ed.), *Drama y Dramaturgia en la Escena Romana. III Encuentro Internacional de Teatro Latino*, Zaragoza, 73-91.

PENTERICCI c.d.s.

C. Pentericci, *De truculenti nomine. Dalla maschera del rusticus al titolo della commedia*, «MAIA» III.

PERUTELLI 2013

A. Perutelli, *Un autore alla ricerca del nuovo [Introduzione al Truculentus di Plauto]*, in G. Paduano – A. Russo (a cura di), *Studi sul teatro latino*, Pisa, 57-68.

PETRONE 1988

G. Petrone, *Nomen/omen: poetica e funzione dei nomi (Plauto, Seneca, Petronio)*, «MD» XX/XXI 33-70.

QUESTA 1979

C. Questa, *Il ratto dal serraglio (Euripide Plauto Mozart Rossini)*, Bologna.

QUESTA 1984a

C. Questa, *Numeri innumeri. Ricerche sui cantica e la tradizione manoscritta di Plauto*, Roma.

QUESTA 1984b

C. Questa, *Maschere e funzioni nelle commedie di Plauto*, in C. Questa – R. Raffaelli, *Maschere, prologhi, naufragi nella commedia plautina*, Bari, 9-65.

QUESTA 1985

C. Questa, *Parerga plautina. Struttura e tradizione manoscritta delle commedie*, Urbino.

QUESTA 2001

C. Questa (ed.), *Titus Maccius Plautus, Casina, Sarsinae et Urbini*.

QUESTA 2004

C. Questa, *Sei letture plautine*, Urbino.

RAFFAELLI 1979

R. Raffaelli, *I titoli correnti del palinsesto ambrosiano e l'ordine delle commedie nei due rami della tradizione plautina*, «Pubblicazioni della facoltà di magistero dell'Università di Ferrara» V 1-10.

RAFFAELLI 2017a

R. Raffaelli, *Per una rilettura del Truculentus*, in R. Raffaelli – A. Tontini (a cura di), *Lecturae Plautinae Sarsinates XX-XXI. Truculentus et Vidularia*, Urbini, 83-118.

RAFFAELLI 2017b

R. Raffaelli, *Usi dell'ironia nell'Anfitrione: da Plauto a Molière*, «BStudLat» XLVII 1-28.

REINHARDT 1873

L. Reinhardt, *Dissertatio de retractatis fabulis Plautinis*, in W. Studemund, *Studien auf dem Gebiete des archaischen Lateins*, vol. I, Berlin, 77-111.

RITSCHL 1845

Fr. Ritschl, *Parerga zu Plautus und Terenz*, Leipzig.

RITSCHL 1881²

Fr. Ritschl (ed.), *T. Macci Plauti comoediae (1853-1854)*, sociis operae adsumptis G. Loewe, G. Goetz, F. Schoell: I 5 *Truculentus*, rec. Fr. Schoell, Lipsiae.

SPENDEL 1868

G. Spengel (ed.), *T. Macci Plauti Truculentus*, Gottingae.

STOCKERT 2008

W. Stockert, *Die Wiedererweckung eines Codex (Virtuelle Arbeit am Codex Ambrosianus des Plautus)*, «Rend. Acc. Naz. Lincei Cl. Sc. mor. st. e fil.» XIX 407-34.

STUEMUND 1889

W. Studemund (ed.), *T. Macci Plauti fabularum reliquiae Ambrosianae, codicis rescripti Ambrosiani apographum conf. et ed.*, Berolini.

TONTINI 2002

A. Tontini, *La tradizione manoscritta umanistica di Plauto. Novità e problemi*, in C. Questa – R. Raffaelli, *Due seminari plautini. La tradizione del testo. I modelli*, Urbino, 57-88.

TONTINI 2019

A. Tontini, *L'apporto degli umanisti alla drammatizzazione del testo*, in R. López Gregoris (ed.), *Drama y Dramaturgia en la Escena Romana. III Encuentro Internacional de Teatro Latino*, Zaragoza, 145-68.

USSING 1972²

J.L. Ussing, *Commentarius in Plauti comoedias, denuo edendum curavit indicibus auxit A. Thierfelder, I-II*, Hildesheim-New York (T. Maccii Plauti *Comoediae*, recensuit et enarravit Io. Ludovic. Ussing, Copenhagen, 1875-1892).

WEISE 1838

C.H. Weise (ed.), *M. Acci Plauti comoediae*, vol. II, Quedlinburgi-Lipsiae.

ZANGEMEISTER 1900

C.F.W. Zangemeister, *Plautus, Codex Heidelbergensis 1613 Palatinus C*, Lugduni Batavorum.